

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 33 (1964)
Heft: 2

Artikel: Il commune retico e grigione
Autor: Tognina, Riccardo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-26534>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il comune retico e grigione

Il comune grigione è da secoli una realtà al tempo stesso interessante e imbarazzante. Nessuno mai ha potuto trattare con lo Stato delle Tre Leghe senza avere a che fare, almeno indirettamente, anche coi suoi comuni. Ancora oggi, in vari settori della vita pubblica, non è possibile trattare con lo Stato, cioè col Cantone o con la Confederazione, sorvolando il Comune. Una ditta commerciale o industriale vuole comperare una partita di legname, una società produttrice di energia elettrica intende sfruttare le acque di una data regione, uno straniero da un certo numero di anni domiciliato in Svizzera desidera acquistare la cittadinanza cantonale e svizzera? Impossibile fare a meno di trattare col comune.

Il comune grigione non ha naturalmente solo dei diritti, ha anche dei doveri e dei compiti. Le scuole popolari sono comunali, gl'insegnanti sono dipendenti dal comune, le scuole vengono erette da questo, che decide se, dove e quando si costruisce. I poveri debbono essere aiutati dal comune, e al comune appartiene una rete stradale che esso mantiene e amplia man mano che gli abitati si ingrandiscono e che s'intensifica la coltivazione e lo sfruttamento dei boschi.

Non si colpisce certamente lontano dal segno quando si asserisce che sia l'antico comune retico, sia l'attuale comune grigione sono degli stati, dei piccoli stati entro lo stato. Il comune ha la cosiddetta *assemblea comunale*, composta dei singoli cittadini patrizi e domiciliati, nel cui ambito vengono accettate o respinte le leggi comunali, come avviene anche in seno al Cantone ed alla Confederazione. Il comune ha i suoi organi legislativi, amministrativi ed esecutivi come li hanno il Cantone e la Confederazione. Comune, Cantone e Confederazione hanno rispettivamente un capo — non di se stessi ma — delle loro autorità, impongono il pagamento di imposte, e in virtù delle loro rispettive costituzioni concedono diritti ed impongono doveri ai loro cittadini ed abitanti.

I nostri comuni godono come si vede di ampia libertà, di una notevole indipendenza, di una autonomia, che forse non si conosce in nessun altro cantone della Svizzera, in nessun altro stato.

Perché altrove il comune non è munito degli stessi diritti? Quali sono le ragioni dell'autonomia del comune delle Tre Leghe e come è stato possibile garantire anche al comune grigione, ossia del Cantone dei Grigioni, una sì ampia e sotto certi aspetti anche così sconcertante e pericolosa autonomia?

Vediamo dapprima quali sono

le caratteristiche delle cento cinquanta valli,

non come stato delle Tre Leghe o come Cantone confederato ma dal lato fisico, come regione alpina nel settore centrale delle Alpi, posta tra il Settentrione e il Meridione. Non è possibile parlare delle Tre Leghe o del Cantone dei Grigioni, sorto da queste con l'Atto di Mediazione di Napoleone Bonaparte, senza parlare anche del *comune* grigione. Il comune del nostro Cantone è sempre stato, nell'ambito dei vari cantoni della Confederazione elvetica e dell'Europa, una circostanza tutta particolare.

Non si può nemmeno parlare del nostro cantone o della « vecchia e libera Rezia » senza considerare la loro geografia, le loro popolazioni, le loro lingue e la loro economia.

Le nostre centocinquanta valli sono tutte valli alpine, anche se la loro altitudine varia secondo la latitudine. Quattro di esse si trovano sul versante sud delle Alpi, appartengono linguisticamente e culturalmente al territorio della nazione italiana e sono in più assai lontane l'una dall'altra, fatta eccezione per la Mesolcina e la Calanca. Le altre 146 valli — se il numero 150 non vuol dire semplicemente « molte » — formano un groviglio, un labirinto di solchi spesso assai profondi e separati da monti assai alti, per cui, se si può parlare di una coscienza grigione, esiste certamente innanzi tutto una coscienza *regionale*, ad es. sursilvana, engadinese, prettigoviese. Se nel resto della Svizzera si tenesse in maggior conto questa circostanza, allora si potrebbe anche capire meglio perché i Grigioni non si trovano sempre d'accordo nè a casa loro né sotto la cupola di Palazzo Federale. Ci si chiama il « Tibet della Svizzera » perché abitiamo un paese elevato, e per le nostre precarie condizioni economiche il « Sonderfall Graubünden ». E forse ci si chiama anche il paese delle teste dure, perché un partito cantonale alcuni anni fa invitò il popolo grigione a farsi rappresentare nel Consiglio Nazionale solo da simili teste.

Oltre ai monti e alle valli ci sono le lingue, che ufficialmente sono tre ma che quando il Cantone deve stampare mezzi didattici per le scuole popolari sono cinque, per i vari idiomi romanci; c'è poi il Cristianesimo, che per colpa degli uomini divide pur esso, e ci sono infine i partiti politici.

Le popolazioni retiche, geograficamente lontane le une dalle altre, sono spesso divise anche per quanto concerne i loro interessi economici e politici. Pensiamo all'antagonismo, nell'ambito del Cantone, per quanto concerne il riassetto delle strade, e pensiamo a quello, la cui esistenza viene però... contestata, tra sanbernardiniani e sangottardiani. Già l'antichità ci offre meravigliosi esempi di come la conformazione del suolo possa influire sulla vita pubblica. La Morea, ossia la parte sud della Grecia, è percorsa da varie piccole catene di montagne, tra cui si estendono valli in parte assai ampie e già in antico molto popolate. Dalle varie tribù che immigrarono in un dato momento nella Morea non nacque *uno* stato ma ne nacque uno per regione geografica, con un governo proprio e con un centro proprio. In uno spazio veramente piccolo sorsero così gli stati di Argo, di Micene, di Corinto, di

Sparta, ecc., che comprendevano il capoluogo e i suoi dintorni. Ognuno di questi stati ha avuto, a seconda delle premesse ambientali e degli uomini che l'hanno governato, la propria storia.

I Grigioni sono sempre stati un *Passland*, una regione di montagna ricca di valichi, di vie di comunicazione. Coira ne era il punto di partenza e l'Italia settentrionale il punto di arrivo. Tali strade percorrevano varie valli del versante nord delle Alpi e le nostre vallate di lingua italiana; il loro punto culminante erano i valichi del San Bernardino, dello Spluga, del Settimo, del Maloja, del Giulia e del Bernina. Era l'epoca delle vie mulattiere. Il traffico dei viaggiatori e il trasporto delle merci si svolgeva a tappe. Nei borghi lungo queste strade si formarono società di trasporto, che disponevano di cavalli e di somieri. Gli statuti di Poschiavo prescrivevano quanti «stappi» di cavalli (ossia quanti gruppi di 8—10 cavalli) un membro della società di Poschiavo poteva tenere e a quanti un oste poteva offrire stalla e foraggio. Nella cronaca di Nicola Seererhard di Seewis i. Pr. (1742) è detto ad es. che a Poschiavo pernottavano spesso centinaia di cavalli e molti viaggiatori e che il traffico era una importante fonte di guadagno. Figurarsi il traffico attraverso la Bregaglia e il Settimo (valico allora più importante del Bernina) e lungo la Mesolcina.

Le comunicazioni sopra i valichi rappresentavano un importante fattore economico per la vecchia Rezia, che possedeva come principali risorse solo agricoltura di montagna, l'allevamento e il traffico. In più questi valichi hanno a suo tempo conferito al nostro paese una tale importanza politica e strategica da costituire il pomo della discordia delle potenze straniere. Si pensi ad es. ai primi decenni del secolo 17., quando i Francesi e i Veneziani da una parte e gli Austriaci e gli Spagnuoli dall'altra facevano a gara nell'acquistarsi l'amicizia delle Tre Leghe per poter percorrere i valichi grigioni con le loro truppe.

Un cronista del secolo 16. ci ha tramandato le seguenti sommarie notizie sulla vita economica retica: «La gente vive specialmente dell'allevamento. La coltivazione dei campi non è attuata su vasta scala: si coltivano l'avena, il frumento e l'orzo — le patate non si conoscevano ancora — con cui si fa un pane grossolano». Altri testimoni parlano di mandrie di centinaia di capi che animavano i pascoli, della coltivazione della rapa, della primaria importanza dei latticini. Inutile dire che anche la caccia e la pesca erano allora di notevole importanza. Nel patto del 1408 tra la valle di Poschiavo e il Vescovo di Coira, per il quale questa entra nella Lega Caddea, il capo della Chiesa si riserva il diritto di cacciare e di pescare in questa nuova terra retica.

La geografia e l'economia del nostro paese richiesero già presto un intenso scambio commerciale con l'estero. L'importazione è sempre stata superiore all'esportazione, la quale comprendeva bestiame grosso e minuto, latticini e pelli. Da una lista delle merci importate contenuta in un documento che riguarda le società di trasporto di Poschiavo e dell'Engadina risulta che si comperavano all'estero: vino (che sta all'inizio dell'elenco!),

riso, frumento, segale, castagne secche, sapone, canapa, lino, ferro da lavare e ferramenta, seta, cuoio, sale, piselli, fave, lumache ed acquavite.

Abbiamo già detto che il traffico e i trasporti sono stati anche nel passato una importante colonna dell'economia grigione. Non a caso, verso la fine del secolo scorso, la Confederazione ci dovette promettere una ferrovia attraverso la Svizzera orientale ed i Grigioni, che non è comunque stata costruita, e non a caso si chiede oggi a gran voce il riassetto delle strade dei valichi alpini. Sono cambiati i mezzi di trasporto e le forme di viaggiare, ma le comunicazioni non hanno perduto nulla della loro importanza.

Possedevano le Tre Leghe un centro morale e politico?

Chi, ai tempi dell'antica Confederazione svizzera, voleva avere qualcosa da dire nel canton Berna, doveva far parte della società aristocratica cittadina. A Zurigo gli uomini influenti facevano la loro carriera nelle corporazioni degli artigiani della città.

Nei Grigioni invece le famiglie ricche, nobili, influenti, vivevano in campagna: i Salis in Bregaglia, in Prettigovia, nella Signoria e nei V Villaggi, i Planta in Engadina e in Domigliasca. Anche se i membri di questi casati rivestivano uffici importanti che esercitavano in Valtellina come governatori o all'estero come ufficiali o ambasciatori, furono sempre preoccupati della continuità della loro condizione di cittadini-agricoltori con residenza non a Coira, ma in campagna. La nostra 'intelligentia' grigione non aveva né l'obbligo né un interesse di risiedere nella Curia Retorum. Per far carriera bisognava rimanere nei comuni, acquistare la fiducia del popolo e mai deluderla.

Quando si parla di *cultura grigione* non si può pensare a una cultura come espressione di uno o di alcuni centri ma di una cultura le cui colonne, più o meno importanti, sono distribuite su tutto il paese delle Tre Leghe, su tutte le valli, incluse le nostre di lingua italiana. Pensiamo ad es. alla Centena mesolcinese, agli statuti del Comun grande di Bregaglia ed alla Stamperia Landolfi di Poschiavo per i cui torchi sono uscite opere importantissime come gli statuti di Poschiavo e della Valtellina, una traduzione della Bibbia, ecc. Queste conquiste dei nostri antenati non sono casuali. Sono il frutto di un intenso lavoro, il punto di arrivo di precise aspirazioni, la chiara manifestazione di una volontà guidata da un intelletto illuminato.

La fondazione delle Leghe retiche e l'origine dell'autonomia comunale

Il Cantone dei Grigioni non ha mai posseduto e non possiede nemmeno oggi molta autorità nella compagine elvetica. Anche se le sue entrate sono aumentate d'un tratto di milioni grazie allo sfruttamento delle forze idriche, esso è economicamente considerato una « area depressa » per il mancato sviluppo industriale dopo il secondo conflitto mondiale.

Non così nel tardo medio evo, in cui le nostre valli godevano di un

benessere relativamente maggiore e in cui politicamente la Rezia fece addirittura da battistrada a molti centri e a molti paesi.

Ma l'affermazione politica ed economica della Rezia non è un frutto immediato delle condizioni politiche di allora. È invece un frutto della volontà e della decisione del popolo a por fine a un sistema di governo malvoluta e inefficiente per instaurarne uno nuovo che desse all'individuo ed alla collettività quei diritti e quelle libertà che sono una caratteristica del mondo libero odierno e che allora si conoscevano solo nell'antica Confederazione elvetica.

Per poter divenire liberi e indipendenti, i Grigioni hanno dovuto combattere e superare il feudalesimo, quel sistema di governo che dà al governante piena giurisdizione, piena competenza non solo sul paese e le sue ricchezze ma anche sui suoi abitanti. Dare in feudo significa dare in affitto per il governo e lo sfruttamento. Si davano in feudo terreni coltivabili, diritti e terre coi loro abitanti.

All'inizio del IX secolo si pongono le basi dello stato feudale retico, che è lo stato del Vescovado di Coira, il quale nel corso del secolo divenne sempre più ricco di terre e di diritti. Gli imperatori tedeschi donavano spesso terre e diritti alla Chiesa (la Bregaglia l'ebbe nel 960) perché potessero sempre trovare aperti i valichi alpini per le loro spedizioni guerresche in Italia.

Il Vescovo di Coira era un principe ecclesiastico e temporale. Ma come avrebbe potuto sorvegliare la coltivazione dei suoi terreni e amministrare tutti i suoi diritti nelle varie vallate della Rezia? I terreni da coltivare li dava in affitto. I relativi proventi erano prodotti della terra, bestiame, latticini. Poi esisteva come si è visto il «feudum», una forma superiore dell'affitto, relativa alla cessione di diritti e territori da governare.

L'imperatore dava in feudo terre e diritti ai suoi vassalli, ed anche il Vescovo cedeva terre e diritti in feudo perché gli venissero amministrati. Il compenso era allora, siccome il denaro era scarso, un nuovo feudo, che l'amministratore sfruttava il più possibile senza curarsi di chi ne doveva subire le conseguenze. «Era feudale» e «Medio evo» sono concetti molto vicini l'uno all'altro. Essi indicano un periodo oscuro per le popolazioni suddite e al tempo stesso un periodo di trionfo politico ed economico per il signore feudale.

Spesso le popolazioni delle valli retiche, oltre a dover pagare forti tributi, si vedevano calpestare i raccolti dalle truppe dei signori in guerra tra loro. E anche il traffico e il trasporto di merci sopra i valichi erano spesso ostacolati dalle continue guerriglie tra signorotti.

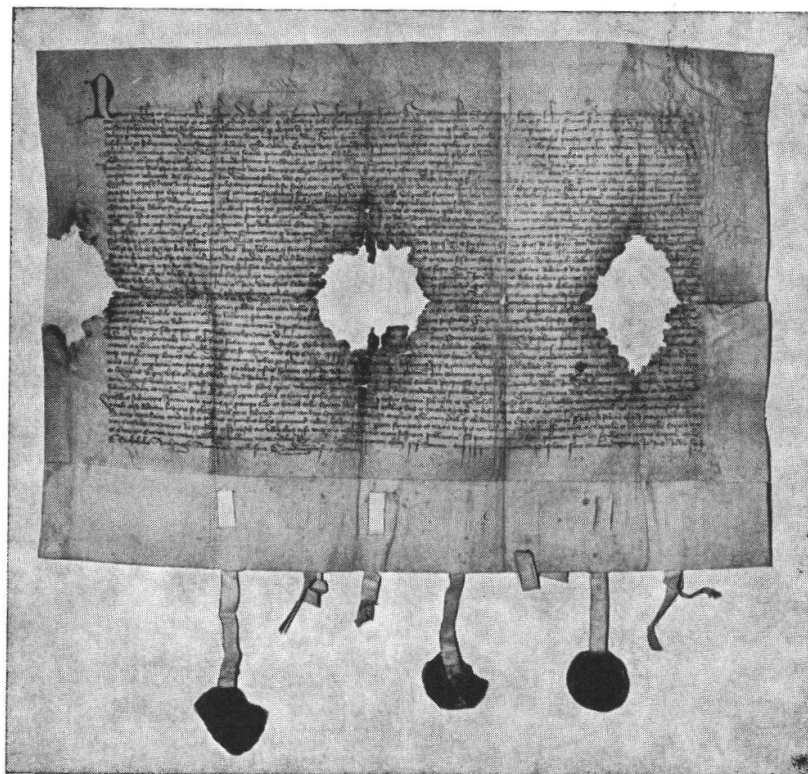
Il primo passo verso l'indipendenza dei comuni e delle loro popolazioni è stata la fondazione delle tre Leghe, la Lega Caddea (1367), la Lega Grigia (1424), e la Lega delle X Giurisdizioni (1436), dalle quali è nato lo Stato delle Tre Leghe (der Dreibünde-Staat). I patti delle singole leghe sono dominati dallo stesso spirito e manifestano gli stessi intenti: por fine al potere illimitato del signore feudale, impedirgli il «commercio» di terre e

popolazioni, promuovere la sicurezza interna e verso l'esterno, e stimolare la collaborazione del popolo attraverso i suoi rappresentanti nel disbrigo degli affari comuni. Le leghe non sono espressione di ribellione; sono invece espressione della volontà del popolo di concorrere a governare a determinare le sorti del paese insieme al signore. Le leghe impersonano, in altre parole, la conquista dei diritti dell'individuo e della comunità, diritti che oggi nel mondo libero sono considerati una circostanza evidente e che allora si conoscevano forse solo nella Confederazione svizzera e nei Comuni italiani. Ai Cantoni forestali questa conquista riuscì già nel secolo XIII, alla Rezia nei secoli XIV, XV e XVI. Altri paesi e altri cantoni svizzeri hanno dovuto attendere fino alla Rivoluzione francese (1798) prima di poter liberarsi del giogo del feudalismo.

Le Tre Leghe si accorsero presto che per essere forti dovevano essere unite. Dopo lunghe trattative formarono insieme lo Stato delle Tre Leghe, e nel 1524 accettarono il Patto dello Stato delle Tre Leghe.

Ma non si pensi che questo patto consacrò la fusione delle leghe retiche in un unico stato forte e compatto. Le parti che nel 1471 si sono unite, non sono le tre Leghe, ma sono i loro comuni, «all gemainden gemeiner dry pündt...».

Il potere dei comuni venne rafforzato il 4 aprile 1524, attraverso gli Articoli di Ilanz, cui sono seguiti quelli del 1526, per i quali lo stato feudale deve cedere alle popolazioni locali e con ciò ai comuni il diritto di esercitare la giustizia, di batter moneta, di incassare decime, dazi, pedaggi, pontonaggi, ecc.



Il patto del 29 settembre 1408 tra il Vescovo di Coira e la Valle di Poschiavo circa l'entrata di Poschiavo nella Lega Caddea

L'organizzazione dello Stato delle Tre Leghe

Lo Stato delle Tre Leghe, che meglio si sarebbe potuto chiamare Stato dei Comuni delle Tre Leghe, non poteva avere, come l'odierno Cantone dei Grigioni, un governo centrale come autorità esecutiva, un Parlamento come autorità legislativa e un popolo con diritto di eleggere e di votare in senso moderno. Ogni lega mantenne invece il suo capo. I tre capi delle leghe formavano insieme il CONGRESSO, ma non rappresentava l'autorità esecutiva statale, e non lo era nemmeno il GRAN CONGRESSO (Beitag) formato dai tre capi delle leghe e da tre a cinque ambasciatori per lega. Queste cosiddette autorità potevano solo sbrigare della corrispondenza, eseguire decisioni della DIETA, ricevere ospiti stranieri. Nemmeno la Dieta era un organo indipendente e dotato delle necessarie competenze per dirigere le sorti dello Stato. Essa si componeva dei rappresentanti dei 48 (49) comuni retici. I comuni grandi come Coira ne eleggevano tre, la Mesolcina pure tre distribuiti su Mesocco, Roveredo e la Calanca, Poschiavo con la vicinia di Brusio due e la Bregaglia (Sopra e Sottoporta insieme) pure due. I rappresentanti dei comuni dello Stato retico non potevano perorare e votare liberamente, ma dovevano agire in omaggio alle istruzioni ricevute dal rispettivo comune. Le decisioni importanti, infine, non le prendevano gli organi centrali (Il Congresso, il Gran Congresso o la Dieta) ma i comuni, i cittadini nelle loro assemblee o arringhi comunali.

Da questa circostanza emerge che i Grigioni, nei secoli XIV e XV, e anche in seguito, non hanno acquistato e difeso la loro libertà e autonomia solo come leghe e stato ma anche e sopra tutto come comuni.

Appena Poschiavo, per citare un esempio, fu membro della Lega Caddea (1408), iniziò per il comune un periodo di conquiste politiche che si conclude il 24 giugno 1537 col trapasso di tutti i diritti del Vescovo di Coira sulla Valle di Poschiavo ai cittadini della valle.

Il comune retico, uno stato nello stato

I comuni delle Tre Leghe erano solo 48 (49), perché parecchi comprendevano un'intera vallata. Erano i cosiddetti COMUNI DI VALLE, che spesso si componevano oltreché del capoluogo, di parecchie vicinie, da cui col tempo nacquero gli odierni comuni meno grandi. Al Comune di Poschiavo apparteneva la vicinia di Brusio, la Bregaglia si componeva di Vicosoprano come capoluogo e delle vicinie di Casaccia, Stampa, Bondo, Castasegna e Soglio e la giurisdizione di Mesolcina e Calanca si suddivideva in venti vicinie: Mesocco, Lostalio, Soazza, Cama, Grono, Leggia, Roveredo, San Vittore, Rossa, Augio, S.ta Domenica, Selma, Landarenca, Braggio, Arvigo, Cauco, Buseno, Castaneda e S.ta Maria.

I comuni di valle erano comuni e « dritture » (Gerichtsgemeinden - Giurisdizioni), che disponevano di autorità amministrative e giudiziarie. Gli statuti di vari comuni di valle contengono ampie prescrizioni sul modo di nominare tali autorità e sui compiti dell'apparato amministrativo e delle autorità giudiziarie (civili e criminali).

In tempi così torbidi come quelli in cui sono nate le tre Leghe, e anche in seguito, lo stato doveva essere difeso contro nemici interni ed esterni. Essendo i comuni per la loro autonomia dei piccoli stati entro lo stato, l'organizzazione della difesa spettava a loro. Ogni comune possedeva il suo arsenale — quello di Poschiavo venne svenduto nel 1860 e si trova ora sparso nelle case delle vecchie famiglie locali — le proprie truppe chiamate «bandiere» (ted. Fähnli) e i suoi capi militari, tra i quali in caso di guerra si sceglievano i capi superiori e supremi.

Lo stato aveva entrate dirette. Il fisco era il comune. Le Tre Leghe non possedevano un apparato amministrativo proprio. Facevano amministrare le loro misere finanze dalla città di Coira. Nel secolo XVIII la ditta Massner & Salis di Coira anticipava allo Stato delle « Tre eccelse Leghe » i mezzi finanziari per pagare le spese di cancelleria.

È ovvio che una simile organizzazione politica e amministrativa non potesse promuovere la formazione di una coscienza retica e che invece si sia formata in tutte le valli grigioni una forte coscienza regionale e comunale. In guerra però i grigioni combattevano compatti per il comune ideale, per la salvaguardia della comune indipendenza.

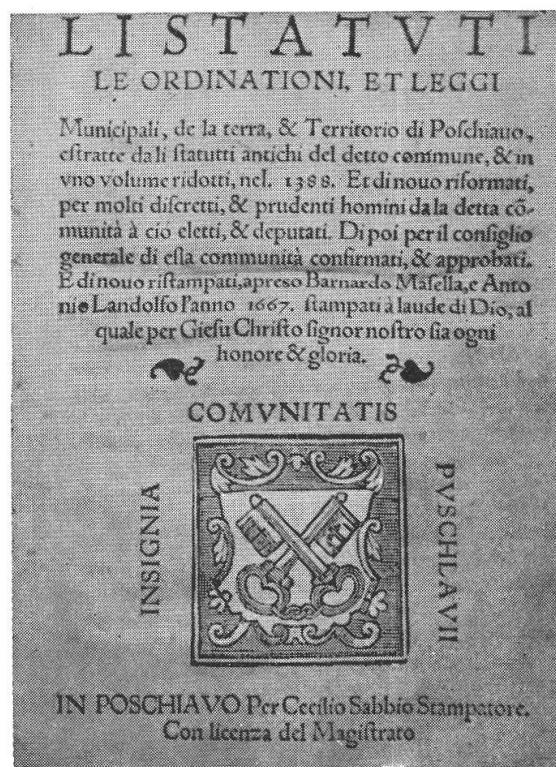
Il funzionamento dell'apparato politico e amministrativo delle Tre Leghe

Prima di convocare la Dieta (il Parlamento), le cui competenze erano irrисorie, il Congresso doveva interpellare i Comuni. Lo faceva mandando loro per iscritto le trattande, in merito alle quali avevano diritto di prendere posizione. I comuni dovevano essere interpellati circa i seguenti affari: politica estera, ambasciate straordinarie, l'ammissione o meno di ambasciatori stranieri, trattati con altri stati, il passaggio di truppe straniere, la costruzione di strade e ponti, la manutenzione delle comunicazioni, le spese « rilevanti ». I comuni decidevano inoltre in materia di moneta, pesi e misure, di permessi di caccia, di disposizioni di polizia di controllo del traffico e del trasporto di merci sopra i valichi, di permessi circa la fluitazione, di miniere, di dazi, di regolamenti, di leggi e statuti.

Gli *statuti* furono sempre la spina dorsale del vecchio comune retico. Quelli di Poschiavo, la cui edizione originale (in latino) data dal 1338, furono riveduti nel 1474, 1549 (al 1550 risale la prima versione in italiano), nel 1573, nel 1667, nel 1757 e nel 1812. Questo considerevole numero di revisioni e di edizioni (in parte a poca distanza una dall'altra) prova che lo statuto comunale era veramente la base della vita pubblica. Appena da un lato o dall'altro si manifestavano insufficienti, il legislatore si metteva all'opera e li aggiornava. L'edizione del 1812 dice che essi furono nel corso dei secoli « accresciuti nel bisognevole », « sminuiti nell'inutile », « chiariti nell'oscuro », « riformati » e « adattati alle circostanze » dell'ora.

Come la Valle di Poschiavo anche le altre valli grigioni italiane hanno avuto i loro statuti, la loro « carta di nobiltà », come essi vengono chiamati dal prof. A. M. Zendralli nel suo libro *IL GRIGIONI ITALIANO E I SUOI UOMINI* (Bellinzona, 1934).

La pagina titolo degli
Statuti di Poschiavo del 1667



Ma terminiamo l'esame dell'apparato politico delle Tre Leghe e del suo funzionamento. Le domande del Congresso erano rivolte ai Comuni e non ai singoli cittadini. Quando le nostre autorità cantonali e federali di oggi presentano una legge per la votazione, si rivolgono direttamente ai cittadini votanti corredandola di un messaggio, di un testo di introduzione il quale porta la nota intitolazione: « Fedeli e cari Concittadini »! Nello Stato delle Tre Leghe il messaggio delle autorità centrali era rivolto al comune. Eccone uno, del 9 dicembre 1557 (tradotto liberamente dal tedesco):

« In occasione del Congresso appena tenuto a Coira si è presentato il nobile sig. Giovanni di Castione, ambasciatore del Re di Francia, ed ha annunziato che al Re è nata una figlia e che la Casa reale di Francia prega noi e i nostri Confederati di tenere a battesimo la Principessa. Siccome i membri del Congresso non hanno le necessarie competenze per decidere, presentano la trattanda ai Comuni. Ogni comune voglia decidere se noi vogliamo concorrere a tenere a battesimo la neonata Principessa e che cosa vogliamo presentare in dono, se anche i Confederati invieranno dei messi in Francia ».

Nei protocolli della Dieta non si trova il risultato di questa consulta. Le decisioni dei comuni di regola non venivano verbalizzate. Ma si sa da altre fonti che sia la Confederazione, sia Le Tre Leghe inviarono dei rappresentanti alla Corte di Francia. L'ambasciatore di Zurigo portò la Principessa dalla Reggia alla Chiesa e quello di Svitto nel ritorno al castello reale. Le spese di viaggio dell'ambasciatore grigione e per il regalo d'occasione vennero suddivise sui comuni secondo il principio: chi comanda, paga.

Le risposte dei Comuni al Congresso

non erano il totale dei SI e dei NO come di un'odierna votazione comunale, cantonale o federale. Si interpellava il comune e rispondeva il comune, e non il singolo cittadino. La sua risposta non era quasi mai un laconico SI o NO. Data l'ampia autonomia comunale si poteva rispondere

di si
di no
di si } a date condizioni.
di no }

Un comune dichiarava ad es. di accettare il decreto in discussione, se si levava l'art. x o se l'art. y veniva cancellato o cambiato. Accadeva anche che un comune non votasse e che chiedesse chiarimenti prima di pronunciarsi definitivamente. Non era inoltre rara la risposta: rinviare a tempi migliori.

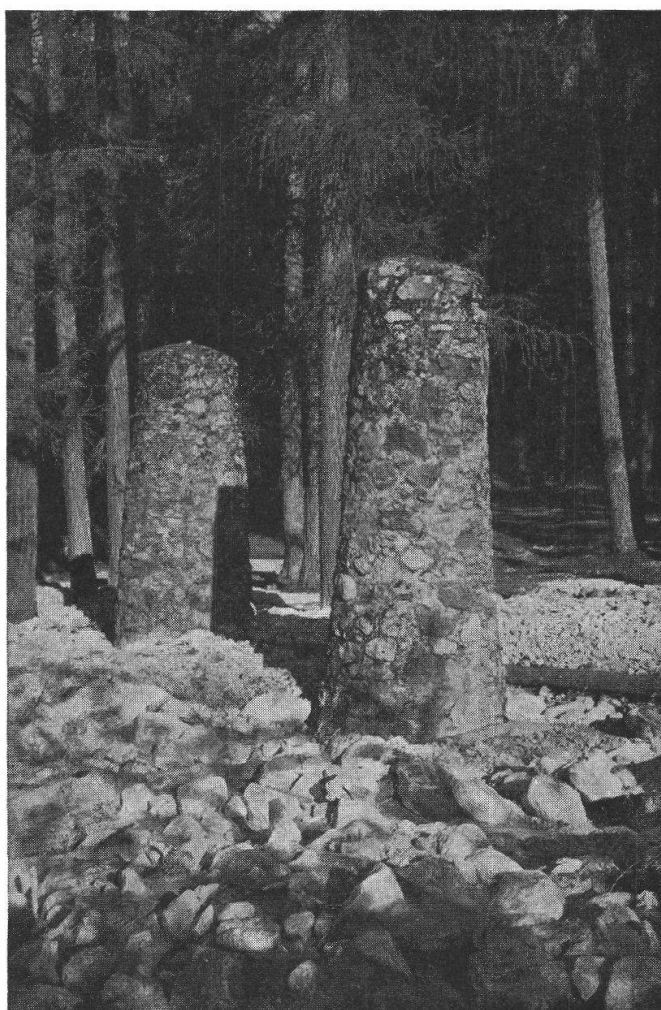
Lo spoglio delle risposte non è facile oggi, quando in una elezione ricevono voti molti candidati. Allora questo lavoro era difficile per la varietà sostanziale delle risposte. L'ordinare e contare le singole schede si diceva «klassifizieren», classificare. Si suddividevano dunque le schede dei comuni in gruppi, e poi si contavano.

Siccome i singoli voti non erano sempre, come si è detto, un netto SI o NO, il lavoro di spoglio era spesso molto difficile. Per poter raggiungere il risultato desiderato, gli scrutatori avrebbero talvolta ricorso a un artificio: avrebbero cioè aggiudicato allo stesso gruppo non solo le risposte uguali, ma anche quelle simili. Col tempo si emanarono perciò disposizioni penali sullo svisamento del responso dei comuni. I comuni erano 49, i loro voti in totale 63, e la maggioranza era di 32, il minimo perché una domanda del Congresso fosse accolta.

Un altro esempio: Nel 1617 l'ambasciatore veneziano Padavino voleva visitare i Grigioni. I capi delle Leghe avevano già deciso favorevolmente. Ma i comuni respinsero la domanda. E la loro parola era l'ultima. Anche gli *affari interni* erano sbrigati in gran parte dai comuni. Una legislazione statale non esisteva. Lo Stato promulgava soltanto leggi base, che sostituivano la Costituzione, la quale non esisteva affatto. La *legislazione* era una prerogativa dei comuni, nei riguardi del diritto privato e civile e nei confronti del diritto pubblico. I comuni retici si rifiutarono ad es. sempre di accettare una legge statale di polizia. La giustizia la volevano amministrare loro. Questa assoluta autonomia nel campo della legislazione giudiziaria e criminale trovava il suo simbolo più significativo e brutale nella *forca*, il luogo dove si eseguivano le condanne a morte.

Concludendo la nostra esposizione sull'antica Rezia e i suoi comuni si può rilevare che la fusione delle tre Leghe nello Stato delle Tre Leghe, avvenuta per gradi, è dovuta a circostanze internazionali, alla presenza di un pericoloso vicino, l'Austria, che continuamente attentava alla loro autonomia. Dapprima i loro contatti furono soltanto occasionali. Le Leghe si consultavano in date circostanze attraverso ambasciatori, ma non sulla base di trat-

La forca del vecchio comune di Valle della Bregaglia, presso Vicosoprano



tati. Dal 1450 in poi la politica estera viene discussa e concordata in riunioni speciali, mentre dal 1471 in poi le leghe retiche si possono considerare dichiaratamente unificate. L'unione in parola sarà poi codificata col trattato del 23 settembre 1524, il quale, tra l'altro, aggiudica la cura della politica estera agli organi centrali, al Congresso e al Gran Congresso, facendo precedere relative decisioni ai *comuni*. Dal lato dell'organizzazione e della politica interna le leghe continuano ad essere indipendenti. Il potere era interamente nelle mani dei comuni sparsi nelle 150 valli. I comuni non si consultavano prima di prendere le decisioni di loro competenza. La Dieta non riuscì mai a dare allo stato un assetto conveniente, perché i suoi membri erano legati alle decisioni ed alle istruzioni dei comuni. La vita pubblica statale non aveva né cuore né polmoni. Mancando alle autorità centrali le necessarie competenze, non fu loro mai possibile di allestire un programma e di prendere decisioni circa i problemi generali dello stato. Esso era, dal lato della politica interna, la personificazione dell'impotenza, dell'indecisione e spesso della confusione.

Le autorità centrali tentarono più volte di ottenere dai comuni un poco della loro sovranità perché anche lo stato potesse darsi leggi sulla giustizia e



Il nuovo municipio di Brusio

la polizia, sulle strade, sui rapporti con l'estero, sui rapporti tra lo stato e i comuni ecc. I comuni furono sempre inesorabili. Un simile stato era votato a scomparire, e scomparve insieme all'antica Confederazione. Questa fu all'inizio una lega di tre, poi di otto, di tredici e infine di diciannove cantoni con alcune prescrizioni e leggi generali (le prescrizioni dei patti federali, la Carta di Sempach e la Carta dei Preti), mentre la Rezia era dal lato politico e amministrativo una lega di comuni.

Per poter dare loro un nuovo assetto — a questi due stati un tempo così forti verso l'esterno e così impotenti verso l'interno — fu necessaria l'entrata in essi delle truppe della Rivoluzione francese. Nel 1798 Napoleone Bonaparte fece entrare i Grigioni e altri cinque cantoni nella Confederazione svizzera, alla quale impose una costituzione centralistica, la Costituzione elvetica. Questa fece cattiva prova perché era troppo accentratrice, e lo stesso Napoleone la sostituì con l'Atto di Mediazione (1803), una costituzione in cui si teneva conto in più larga misura delle condizioni ambientali e regionali del nostro paese.

Appena Napoleone fu definitivamente sconfitto, il suo prestigio tramontò anche in Svizzera. I cantoni tentarono di ridivenire sovrani e di riacquistare i loro paesi sudditi, e il Gran Consiglio grigione, messo alle strette da una marcia di popolo su Coira, dovette decidere l'uscita del cantone dalla Confederazione. I Grigioni rimasero lo stesso membri della Confederazione, ma dal 1815 al 1830, durante la cosiddetta Restaurazione, si fece ogni sforzo per reintrodurre lo status quo ante.

La seconda rivoluzione scoppiata in Francia, la rivoluzione del luglio 1830, riuscì a sostituire, anche in Svizzera, i governi aristocratici e centralisti, con governi democratici. Nei Grigioni le nuove idee politiche non poterono mettere radici. Ciò perché qui erano sovrani i comuni, mentre nella Confederazione le campagne erano spesso suddite delle città.

Ma anche nei Grigioni era necessario un riassetto dell'organizzazione dello stato. Nel 1848 i cantoni accettarono la prima costituzione dello stato federale. E i cantoni si dovettero dare, a loro volta, una costituzione cantonale. Dopo averne respinti parecchi, anche i comuni grigioni accettarono nel 1853 uno statuto cantonale. Lo accettarono nonostante contenesse la disposizione secondo cui, nell'ambito del Cantone, i comuni venivano sostituiti dal popolo, e che da quel momento le decisioni in campo cantonale venivano prese non più dai comuni ma dalla maggioranza del popolo.

L'odierno comune grigione

a) La sua organizzazione e i suoi rapporti col cantone

Nel 1803 le Tre Leghe divennero un cantone svizzero, e nel 1848 la Svizzera cessò di essere una federazione di stati e divenne uno *stato federale* con un governo centrale munito di poteri ampi e precisi.

Il nuovo comune grigione non attinse la sua organizzazione dalla legislazione federale o cantonale, ma ereditò in gran parte quella del vecchio comune retico, il quale è un frutto delle vicende storiche dei secoli XIV e XV, in cui nei Grigioni, invece di affermarsi lo stato, si affermò sempre più il comune.

Lo stato delle Tre Leghe contava 49 comuni; il Cantone dei Grigioni ne ha 221 ossia 172 di più. Perché una simile abbondanza di comuni, dato che territorialmente l'odierno cantone non è più vasto della Rezia?

I vecchi comuni di valle possedevano una o più vicinie, le quali erano dotate di vari poteri, amministrativi e giudiziari. Scioltosi lo stato delle Tre Leghe, le vicinie assunsero a comuni ed entrarono, con la legislazione cantonale, in possesso di tutti i poteri del comune grigione. Dal Comune di Valle di Poschiavo si sciolse la vicinia di Brusio nel 1859, per cui la valle poschiavina conta oggi due comuni. La Mesolcina contava come valle retica due comuni, quello di Mesocco e quello di Roveredo e oggi ne conta 9. Il comune di valle della Calanca diede origine addirittura a 11 comuni. Il Grigioni italiano ha dunque dato un «buon» contributo all'aumento dei comuni grigioni! Lo stesso processo di disgregamento del vecchio comune composto di vicinie è avvenuto in Bregaglia, in Engadina e altrove, dove ogni villaggio è oggi un comune politico. Solo nelle valli dove si sono stabiliti i Walser, una popolazione proveniente dal Vallese superiore, si sono mantenuti i comuni valligiani. Pensiamo ad es. a Davos, a Safien, ad Avers.

Aumentando il numero dei comuni, ne diminuirono automaticamente l'estensione e il numero degli abitanti e in molti casi anche le linfe che ne determinavano il benessere. Nel 1946 ben 59 comuni contavano meno di 150 abitanti e 34 meno di 100 unità.

Il comune, dice il prof. Liver, è una *corporazione territoriale basata sul diritto pubblico*. Da questo punto di vista tutti i comuni svizzeri sono uguali. La loro autonomia, cioè il diritto di amministrarsi liberamente, è sancito nelle leggi cantonali e federali. Il cantone può però strappare ai comuni, con una legge, i poteri che gli ha conferito e li può aggiudicare ad organi propri. Con una revisione della Costituzione cantonale (art. 40) si potrebbe addirittura togliere ai comuni ogni potere. Ma... una simile revisione la deve votare il popolo, e il popolo si sente prima che cittadino cantonale, cittadino comunale. L'autonomia dei comuni è quindi sicura. Il prof. Liver parla addirittura di una «volontà indomabile» di difenderla. C'è una autorità nel Cantone, il Piccolo Consiglio, autorità esecutiva e amministrativa, che per varie ragioni tende, se non a un accentramento dei poteri, almeno a un controllo sui comuni. Ma da questo lato il comune è sempre fortemente difeso non solo dal singolo cittadino ma anche e specialmente dai deputati al Gran Consiglio, che sono i rappresentanti dei 39 circoli e dei 221 comuni nell'esecutivo cantonale. Non c'è si può dire nessun ramo amministrativo circa il quale il comune non abbia nulla da dire. Pensiamo ad es. al fisco, ai boschi, alle strade, ai pascoli, alle acque, al diritto di cittadinanza, alle scuole. Il comune ha la sua legislazione autonoma contenente persino delle multe, per cui, come si vede, il consiglio comunale può trasformarsi in ogni momento in autorità penale. Le leggi cantonali bernesi permettono al comune di infliggere una multa massima di fr. 50. Il comune grigione, che di regola è più piccolo, ha competenze più ampie. (Poschiavo fino a fr. 50 per ogni albero di bosco frodato e fino a 500 fr. per la trasgressione delle prescrizioni circa le osterie).

Ma c'è di più: *il comune è, come consorzio, proprietario della maggior parte del territorio del cantone*. Gli appartengono, nell'ambito del nostro cantone, il 90% dei boschi e il 70% di tutti gli alpi ossia 822, molti dei quali sono molto estesi. Date queste risorse (boschi, pascoli, alpi, acque, (forze idriche)!) il comune-consorzio, anche se piccolo, può oggi, se amministrato bene, vivere autonomamente. Per questa ragione esso ha sempre potuto mantenersi finanziariamente indipendente, premesso naturalmente che la terra non vi sia troppo ingrata e l'uomo le sia rimasto e le rimanga fedele. Le vecchie vicinie avevano specialmente uno scopo economico: quello, precisamente, di sfruttare i beni comuni, i boschi, gli alpi, i pascoli. Fin dal medio evo la vita rurale, l'esistenza del contadino di montagna fu lungamente legata alla vicinia. Le imposte non venivano incassate communalmente e adoperate dal comune. Le incassavano le vicinie, e alle vicinie tornavano sulla base dei loro abitanti. Tali imposte costituivano la loro sostanza liquida, che serviva anche per prestiti ai cittadini, come oggi li concede ad es. la Banca cantonale.

E ancora una circostanza va rilevata: le Tre Leghe sono tramontate; la Repubblica elvetica di Napoleone è passata come un soffio, ma il vecchio comune libero, munito di vari poteri, ha trovato la sua continuità nel nuovo comune grigione. Ciò fu possibile perché era la circostanza più legata alla

vita locale, alla vita rurale ed ecclesiastica, per i cui destini l'uomo non ha mai cessato di combattere.

Quando il Cantone dei Grigioni si organizzò, dopo il 1848, come membro autonomo della Confederazione elvetica, una parte dei suoi poteri li ebbe da questa; ma la parte maggiore la dovette strappare ai suoi comuni. Pensiamo alla giustizia, alle imposte, ai boschi, alle strade, alla scuola popolare (divenuti anche materia di amministrazione cantonale) e al voto dei comuni, trasformato in voto popolare. Nel 1854 infatti, dopo vari tentativi, si riuscì a far accettare ai 2/3 dei comuni una costituzione cantonale di compromesso, la quale cioè garantiva la *sovranità del popolo* espressa non attraverso il voto dei comuni ma con quello dei singoli cittadini.

Nel frattempo la maggior parte delle vicinie sono divenute, come si è visto, comuni autonomi; e troppo tardi ci si è accorti che circa il frazionamento politico del cantone si era andati troppo in là. Si cercò di promuovere la rifusione di certe vicinie piccole in un comune solo, ma era ormai troppo tardi. I nuovi comuni si difesero come leoni. Rimarrà sempre memorabile nella storia dei comuni grigioni una lettera di un comune di 65 abitanti, in cui si prende posizione circa il tentativo del Cantone di riunire i comuni in comunità più grandi (Liver, P., *Die Buendner Gemeinde*, 1947, pg. 11). Dice la lettera in parola:

« Il nostro comune è autonomo e sovrano e nega al Cantone ogni competenza di decidere dei suoi destini. Il nostro comune ha del resto sempre adempito inappuntabilmente ai suoi doveri come qualsiasi altro comune retico e non ha bisogno di aiuti o di una speciale sorveglianza da parte del Cantone ».

Il Piccolo Consiglio lesse,... comprese che nessun gesto da parte del Cantone poteva indurre i piccoli comuni a riunirsi, e capì inoltre che la riunificazione in parola doveva essere decisa dal popolo con una votazione popolare, con una legge che peraltro non avrebbe mai trovato e non troverà forse mai una maggioranza sufficiente. Il Governo cantonale prese allora le misure necessarie per evitare almeno l'ulteriore frazionamento dei comuni. Se ciò non fosse avvenuto, secondo uno dei più attenti studiosi della storia grigione i nostri comuni sarebbero oggi almeno 300. (E questo storico aggiunge: e chissà quanti di più starebbero oggi sotto il controllo dello Stato!).

Il comune patriziale e il comune politico

In vari cantoni il comune si divide in comune *patriziale* e in comune *politico* o comunità degli abitanti.

Il comune patriziale è formato dai cittadini patrizi (= originari) ed è l'unico proprietario dei beni comuni: pascoli, boschi, alpi, miniere, acque. Il comune politico invece è l'insieme dei patrizi e dei domiciliati grigioni e svizzeri.

Anche nei Grigioni si tentò a suo tempo di separare in modo netto il patriziato dal comune politico. Se ciò non fosse stato evitato, il comune po-

litico, che oggi assume una sì grande importanza (basti dire che i domiciliati svizzeri di molti comuni sono oggi molto più numerosi dei patrizi) sarebbe rimasto senza nessun patrimonio. I proventi dalle acque, dai boschi, dai pascoli, dalle miniere, cave, ecc., affluiscono oggi alla cassa del comune politico. Il più convinto assertore dell'idea del comune politico come comunità di popolo e come ente amministrativo fu a suo tempo il Consigliere nazionale Andrea Rodolfo Planta (che tra l'altro promosse la costruzione della Ferrovia del Bernina e la fondazione della Società delle Forze Motrici di Brusio).

L'affermazione del comune politico grigione è dovuta alla legge cantonale sul domicilio del 1874. Questa legge doveva evitare ciò che in altri cantoni era già stato deciso e precisamente una distinzione tra gli affari comunali di natura politica e quelli di natura economico-amministrativa, e doveva inoltre evitare il formarsi di due apparati comunali nell'ambito del singolo comune, uno per il patriziato e uno per la comunità degli abitanti. Una simile organizzazione non avrebbe certamente contribuito allo sviluppo generale della comunità.

La Costituzione federale del 1848 non inibiva comunque la distinzione tra patrizi e domiciliati. E anche la Costituzione cantonale del 1854 prevedeva la possibilità di una simile scissione. Ma con la legge cantonale sul domicilio il Planta riuscì a evitare la doppia amministrazione e la separazione degli abitanti dei comuni in patrizi e domiciliati. Così il vecchio comune patriziale divenne anche comune politico, perché diede ai domiciliati grigioni e svizzeri il diritto di voto e il diritto di partecipare allo sfruttamento dei beni comunali.

Ben diversa era da questo lato l'organizzazione del vecchio comune di valle poschiavino. Il cap. 24 del libro 3. degli statuti di Poschiavo del 1550 prescrive ad es. che chi non è «vicino», cioè cittadino di Poschiavo, non «abbia sorte ne parte in anchun'alpe... e che nessuna persona del detto comune debba andare ad alpe (caricare alpi) con alchuna altra persona estranea o forestiera... Et che nessun casaro debba ricevere ne la sua malga, alchuna bestia forestiera...». Il cap. 33 dello stesso libro prescrive che è proibito «alienare alchuna casa, terra, o, possessione,... o loco del comune... ad alchuna altra persona... che non fusse vicino di Poschiavo...».

Perché la legge sul domicilio del 1874 potesse essere accettata dalla maggioranza del popolo grigione, bisognò ovviamente infilare una via di mezzo, ricorrere cioè a una soluzione di compromesso, che desse qualcosa agli uni, ossia ai patrizi, e qualcosa anche agli altri, ai domiciliati e così al comune politico, per poter salvare quello che al promotore della legge più stava a cuore: l'unità amministrativa del comune. Questa poté essere salvata dando, come si è detto, il diritto di voto a tutti i cittadini svizzeri domiciliati nel comune e rendendoli partecipi dei frutti del patrimonio comunale.

Ai patrizi però si riservarono alcuni diritti preferenziali,

1. il diritto di alienare beni comunali,
2. il diritto di comperare legname più a buon mercato,



La Torre comunale di Poschiavo

3. il diritto di concedere la cittadinanza comunale,
4. il diritto di votare concessioni (ad es. circa lo sfruttamento delle acque).

In questo modo il Gran Consiglio, capeggiato in quel momento dal Cons. naz. Planta, riuscì a presentare una legge accettabile.

Il diritto di cittadinanza comunale

Noi non possediamo solo una cittadinanza grigione e svizzera ma anche un diritto di cittadinanza comunale. Questa circostanza ha una ragione storica ed è nata dalla necessità di proteggere fino a un certo punto i poveri. Già nel 1491 la dieta dell'antica Confederazione decise che ogni cantone dovesse soccorrere i poveri e impedire che andassero a mendicare in altri cantoni. Nel 1551 questa legge venne rinnovata nel senso che ogni borgata e ogni comunità religiosa doveva soccorrere i propri bisognosi. Così si creò a poco a poco il diritto di cittadinanza comunale, anche se per lungo tempo i poveri rimasero, in certi comuni almeno, esclusi dal diritto di godere del patrimonio comunale.

Il diritto di cittadinanza cantonale grigione

Nel nostro cantone, fino al 1799 si concesse ai domiciliati la possibilità di partecipare al godimento dei beni comuni versando una data somma di denaro. Nel 1807 e nel 1846 questa possibilità venne addirittura inclusa in una legge.

Ma la legge federale sul diritto di domicilio del 1. marzo 1857 escluse i domiciliati dal diritto di voto e di usufruire dei beni dei comuni e dei consorzi. Questa dolorosa circostanza non si corresse nemmeno nel 1874 rivedendo la Costituzione federale. Allora il consigliere nazionale Planta iniziò la sua riforma legislativa nel campo cantonale, che ebbe come frutto la già citata legge cantonale del 1874 sul diritto di domicilio.

Luci e ombre dell'autonomia comunale

Ci sono paesi con un governo democratico diretto, come la Svizzera, in cui non solo si eleggono le autorità ma anche si accettano o respingono leggi e domande di credito, e ci sono le democrazie indirette, in cui il popolo va alle urne solo ogni 5 - 6 anni per eleggere il parlamento. Il sistema di governo più diretto lo possiede il comune. I suoi membri eleggono le loro autorità dando il loro voto di regola non solo a un dato partito ma anche alle persone degne e capaci. E nelle assemblee politiche hanno il diritto di chiedere la parola, di formulare proposte, di lanciare iniziative, di lodare e di biasimare. Ciò del resto non solo nell'ambito del comune ma anche in quello delle frazioni, dei consorzi e delle società a scopo economico.

« *Nei comuni* », scrive il prof. Liver, « *quasi tutti sanno discorrere con competenza delle cose pubbliche* ».

Questa affermazione potrebbe sembrare esagerata. Lo è per quanto concerne i grandi comuni, i cui votanti sono per la maggior parte immigrati, e in quei comuni le cui autorità fanno di tutti gli affari pubblici un gran segreto come eventualmente fanno dei loro affari privati. Noi tutti sappiamo quanto sia facile il formarsi di una cosiddetta opinione pubblica basata su dicerie, su informazioni false o vere solo a metà. È perciò necessario che le nostre autorità, sia nelle assemblee comunali, sia attraverso la stampa ed i messaggi al popolo informino esaurientemente il singolo circa gli affari comunali, che sono appunto quelli di tutti. In tal modo si promuove la collaborazione e una critica oggettiva e si impegna direttamente la comunità ad assumere la sua parte di responsabilità.

Un vecchio detto popolare dice che « la roba del comune è roba di nessuno ». La mentalità che si rispecchia in queste parole è il frutto di una falsa educazione del cittadino, sia da parte della famiglia, sia da parte del comune. Quando il singolo fosse conscio del fatto di essere comproprietario dei beni pubblici che si trovano in cima e in fondo al comune e sul versante destro e sinistro della valle e che è giorno per giorno partecipe dei loro frutti, « la roba del comune » diventerebbe roba di ogni singolo cittadino e allora... guai a toccarla !

Accennando ai comuni sorti dalle vicinie abbiamo anche rilevato i pericoli e nemici delle piccole comunità, che sono l'emigrazione, la mancata immigrazione, l'insufficiente interesse del singolo per gli affari pubblici, l'insufficiente prontezza al sacrificio, la reale povertà del suolo ed altri pericoli ancora che non vogliamo nominare.

Quanti piccoli comuni grigioni sono minacciati da inondazioni, franamenti, valanghe, e quanti, essendo isolati, debbono d'inverno compiere indicibili sforzi per mantenere aperte le comunicazioni ! Eppure proprio molti di questi piccoli comuni hanno finanze assestate e posseggono tutto quanto è necessario per una vita comunitaria regolare: una bella chiesa, una bella scuola, una bella casa parrocchiale, un acquedotto e un efficiente impianto di idranti, un catasto allestito secondo principi moderni, ripari contro valanghe e franamenti. E spesso tutte queste opere sono state eseguite vari decenni fa, quando non c'era ancora la possibilità di percepire sussidi statali.

Qual'è il segreto secondo cui si amministrano questi piccoli comuni ? Tale segreto sta nel semplice fatto che i singoli cittadini, invece di sfruttare il più possibile il comune, *cercano di fargli spendere il meno possibile* pur risolvendo, uno dopo l'altro, tutti i suoi principali problemi. Il mezzo per mantenere in sesto le finanze del comune è *il lavoro in comunità*, che, specie nei comuni rurali, è un contributo di tutti e di cui tutti usufruiscono.

Quante volte si sente dire: quando « costruiscono » una strada verso la tale frazione, quando « fanno » il campo sportivo; quando « costruiscono » un ponte nuovo e la scuola nuova ?! — Chi dovrebbe fare, costruire ? — « Loro », quelli che devono ! Ma chi, esattamente, non si sa !

Il cittadino di oggi paga le imposte comunali, e pagandole pensa di mettersi e si mette in piena regola di fronte alla legge. Ancora nel secolo scorso, oltre alle tasse, il singolo doveva partecipare ai lavori che i cittadini eseguivano in comune per non aggravare eccessivamente le finanze pubbliche del comune e della Chiesa. Molti piccoli comuni hanno saputo mantenersi a galla e tener passo col progresso ricorrendo a questo vecchio e sempre ancora attuale mezzo, al lavoro collettivo, che è anche una efficace scuola di educazione civica.

Noi tutti conosciamo le lagnanze degli anziani nei confronti dei giovani. Che cosa facciamo per interessarli alle cose pubbliche? Uno dei mezzi più efficaci per avviarli a partecipare alla vita comunitaria è proprio il lavoro collettivo.

Una delle piaghe più pericolose per i nostri comuni sono i debiti e il timore dei cittadini di non riuscire mai a pagarli. Le cause dell'indebitamento sono diverse: la svendita di beni comunali il cui reddito è così andato perduto, aiuti ai poveri che non stanno in rapporto con la forza finanziaria della comunità, e magari in più una cattiva amministrazione.

Il disordine nell'amministrazione impedisce al cittadino di conoscere la vera situazione del comune e impedisce inoltre di adeguare le entrate ai bisogni della comunità, al guadagno del singolo ed alla svalutazione della moneta.

E un'altra cosa ancora deve essere detta: *l'autonomia dei comuni non permette al cantone di intervenire se non quando le cose vanno già male*, quando un comune ha già le finanze dissestate. Se i comuni, per legge, dice il prof. Liver, che è stato Consigliere di Stato, dovessero presentare ogni anno i loro conti consuntivi a un ufficio statale di controllo, allora, oltre a chiuderli in tempo ed a eseguirli in modo conveniente, si avrebbe anche ogni anno una perizia disinteressata sul patrimonio e sulle possibilità finanziarie del comune. *Vale per il comune*, continua il prof. Liver, *quello che vale anche per il singolo cittadino: ambedue hanno bisogno di libertà per poter sviluppare e sfruttare le loro forze*. Ma al tempo stesso occorre loro anche un controllo e specialmente un appoggio per superare i complessi di titubanza o di superiorità e per evitare operazioni pericolose o disoneste.

Come tutti sappiamo, alcuni anni fa si tentò di conciliare l'autonomia comunale e la volontà dello stato di esercitare un certo controllo sui comuni presentando prima al Gran Consiglio e poi al popolo una legge cantonale sui rapporti tra i comuni e lo stato. La legge è stata respinta dal popolo sovrano, e le ragioni del suo responso possono certamente essere riassunte nel senso che nei comuni non si desidera un controllo da parte del Cantone. Forse in quel momento è mancato al nostro cantone un uomo come il Consigliere nazionale Planta, al quale forse sarebbe riuscito di trovare una soluzione di compromesso nel senso di mantenere ai comuni la loro indipendenza ma anche di evitare che vi regni per anni il disordine e che vadano alla deriva senza possibilità d'intervento.

Noi tutti sappiamo che alcuni comuni stanno oggi sotto il controllo di-

retto del Cantone e che alcuni sono persino tutelati. Si deve interpretare questa circostanza come il fallimento del comune grigione?

Innanzi tutto i comuni veramente poveri sono una piccola minoranza. Il comune grigione ha ormai dai cento ai centocinquant'anni di vita, e si può ben dire che ha superato ogni prova. L'idea fondamentale di questo piccolo stato nello stato, cioè i suoi poteri e la sua indipendenza amministrativa e politica, non si è mai rivelata sbagliata. Errati possono invece essere i metodi di applicazione dei poteri e dell'autonomia, e in tal caso sta al cittadino ad insorgere, a mettere il dito sulla piaga, anche se ciò sembra sempre a più d'un cittadino e magari anche a qualche autorità, un modo di agire rischioso e da prepotente!

Il comune ha come organo supremo l'assemblea comunale. Nel suo seno il singolo ha la possibilità di conoscere le cose pubbliche, di udire le autorità e i loro critici, di farsi idee proprie, di divenire un cittadino maturo e attivamente partecipe della vita comunitaria, di frequentare una scuola che lo avvia a comprendere le cose della vita pubblica cantonale e federale. È nell'autonomia comunale che il cittadino può vedere tradotto in realtà il principio federalistico, secondo il quale la Patria si governa, ed è questa stessa autonomia locale che dà occasione a tutte le forze vitali del popolo di essere operanti per il bene della comunità statale. È per la sua autonomia che l'apparato amministrativo locale può assumere compiti che altrove sono compiti dello stato. È l'autonomia delle cellule dello stato che permette di realizzare la vera democrazia qualora l'uomo la voglia veramente attuare. Ma questa indipendenza del comune deve avere dei limiti e deve soprattutto stare e rimanere in funzione delle comunità maggiori, del Cantone e della Confederazione.

Verso la fine dell'ultima guerra mondiale è uscito un libro del prof. Adolfo Gasser intitolato *Gemeindefreiheit als Rettung Europas* (L'autonomia comunale come salvezza dell'Europa). L'intenzione dell'autore è chiara. Egli ci vuol dire — e a una simile conclusione volevamo arrivare anche noi — che l'equilibrio nell'ambito degli stati e dei continenti può essere raggiunto soltanto quando le comunità locali godono della dovuta libertà relativa alle faccende locali e quando le cose comuni non sono una circostanza estranea ma vicina a tutti e di cui tutti si occupano col dovuto buon senso e consci del loro dovere e delle loro responsabilità morali e civiche.

BIBLIOGRAFIA

- Pieth F., *Bündner Geschichte*, Coira 1945
Pieth F., *Das altbündnerische Referendum*, Bündn. Monatsblatt 1958/5
Plattner W., *Die Entstehung des Freistaates der Drei Bünde und sein Verhältnis zur alten Eidgenossenschaft*, Davos 1895
Vassali V., *Das Hochgericht Bergell*, Berna/Lipsia 1905
Liver P., *Der Geburtstag unseres bündn. Gesamtstaates*, estr. dal Bündn. Monatsblatt
Liver P., *Die Bündner Gemeinde*, 1947
Jenny R., *Das Staatsarchiv Graubünden in landesgeschichtlicher Schau*, Coira 1957
Le varie edizioni degli statuti del Comune di Valle di Poschiavo
Semadeni T., *Geschichte des Puschlavtales*, estr. dal Bündn. Monatsblatt 1929